

COVERSTORY



Antonio Manzini, 55 anni, scrittore e sceneggiatore (dopo una carriera da attore): sua la serie (anche tv) del commissario Rocco Schiavone (interpretato da Marco Giallini) su Raidue. Il suo ultimo libro è *Ah, l'amore l'amore!*, mentre per settembre è atteso il nuovo, sempre di Sellerio. Vive in campagna con la moglie Toni e i cani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# AH, LA VITA LA VITA

**ANTONIO MANZINI,**  
TRA GLI SCRITTORI  
PIÙ AMATI D'ITALIA, CI HA  
PARLATO DI GIUSTIZIA,  
DOLORE, SOLDI,  
EVASORI, CARNIVORI  
E DIO. E L'EFFETTO  
IMPREVISTO DEL VIRUS:  
«SAREMO PIÙ SINCERI»

di **Elena Stancanelli**  
Foto di **Kicca Tommasi**



ANTONIO MANZINI VIVE in campagna, con la moglie, qualche cane, un collegamento wi-fi così così. Ha 55 anni, è uno scrittore amatissimo, ma nella prima metà della sua vita ha fatto l'attore. Diplomato all'Accademia Silvio d'Amico, allievo e amico di Andrea Camilleri, ha debuttato nella letteratura con un romanzo intitolato *Sangue marcio*. «Un'amica che lavorava per Fazi volle leggere una cosa che avevo scritto e che per me era senza alcun dubbio un monologo teatrale. All'epoca pensavo di essere un ottimo drammaturgo, non so bene perché. Martina Donati, quell'amica, insistette. È un romanzo, disse, e lo fece pubblicare. Ho iniziato così. Poi un libro per Einaudi Stile Libero, dove ho avuto il privilegio di lavorare con Severino Cesari, e nel 2013 il primo romanzo di Rocco Schiavone. Grazie a un'altra donna, Patrizia Renzi, il libro è arrivato a Mattia Carratello, l'editor di Sellerio. E lì sono rimasto».

**Perché hai lasciato Roma?**

«Troppa confusione, aggressività. Non riesco a concentrarmi».

**È vero che sei vegetariano?**

«Più o meno. Ogni tanto mangio ancora un po' di pesce. Ma con la carne ho smesso da dieci anni. Dopo avere visto un documentario sui macelli. In quello stesso periodo ho letto una raccolta di poesie di Ivano Ferrari, uno che lavorava nel macello comunale di Mantova. *Macello*, si intitola, è un libro straziante. "Un lungo, insopportabile ritardo/poi il rumore dei camion/le urla degli autisti/le ultime preghiere delle bestie./Ricomincia la vita appaiono le forche/le pistole, le falze, i coltelli..." ». Hai visto *Humanity*, di Ricky Gervais?».

**Non ancora. Ma ho visto *After Life*, la serie, e mi è piaciuta moltissimo. Perché lo hai citato?**

«Perché anche lui è vegetariano. Ha fatto anche altre due serie, *Derek* e *Office* (... poi le ho viste, qualche puntata... meno belle di *After Life*, ndr). Ma soprattutto su Netflix c'è *Humanity*, il suo spettacolo. Gervais è quello che gli ame-

ricani chiamano uno stand-up comedian, un comico che si mette in piedi davanti al pubblico con un microfono e inizia a fare battute. In *Humanity* parla di cani, di figli, e di denaro... Sì, ecco perché mi è venuto in mente Gervais, perché parlavamo di responsabilità. Fa una lunga tirata sui soldi, e sul fatto che lui, nato in una famiglia proletaria, è ormai un artista ricco, che vive a Hampstead e viaggia in prima classe sugli aerei. E questo farebbe di lui un padre pessimo, con figli viziosi, che presto morirebbero di overdose sul tappeto di casa senza rinunciare, fino all'ultimo respiro, a dare la colpa a lui del loro fallimento. Lui si prende in giro, ma è vero che noi tendiamo a trattare una persona ricca come fosse un ladro, specie se è un artista. Non come qualcuno che se li è guadagnati, i soldi, e ci paga le tasse. Considero chi non paga le tasse una persona di serie B».

In questa strana intervista condotta assecondando i capricci del collegamento wi-fi, ci scateniamo in uno sfogo di dieci minuti contro gli evasori fiscali, che, concordiamo, sono la feccia dell'umanità. Soprattutto quelli che si sono messi alla finestra ad applaudire medici ed infermieri. Poi mi ricordo che devo intervistarlo, devo farlo parlare dei suoi libri. Ma non è facile. Manzini è uno sviolatore professionista.

**Hai un libro in uscita?**

«A settembre, per Sellerio. È la storia di una madre che perde un figlio e fa i conti con le storture della giustizia di questo Paese. Per chi non crede in dio, la giustizia è l'unica organizzazione del mondo possibile. Assolvere, condannare, affrontare il dolore e superarlo. Quando non c'è giustizia, non restano che la rabbia e la confusione. La certezza della pena è l'unico deterrente, l'unica catarsi per chi ha subito un torto. Se questa certezza non c'è, è impossibile darsi pace».

**E Rocco Schiavone?**

«Prima o poi lo scrivo un altro Schiavone, con calma, fin quando mi diverto ne scrivo. Ho capito che sono come ca-

In apertura foto courtesy Sellerio Editore

098157

**COVERSTORY**

«IO VENGO DAL CINEMA, DALLA TV, LÌ CI SONO I VERI SQUALI. NELL'EDITORIA CI SONO PERSONE PERBENE, EDUCATE, ELEGANTI. CERTO, UN PO' NOIOSE. HO SCRITTO UN RACCONTO SUL PREMIO STREGA, MA NON LO PUBBLICO PERCHÉ SENNÒ MI DANNO DELL'INVIDIOSO»

pitoli di un unico, lunghissimo libro, ogni tanto ne aggiungo uno».

**Lo avevi progettato fin dall'inizio così?**

«No. Avevo in testa questo personaggio, e infilarlo in una trama di investigazione mi è sembrata la cosa più veloce e più efficace. Purtroppo quando scrivi un giallo poi ti tocca tutta la croce delle indagini, il dna, l'anatomopatologo, gli indizi, le cose che non tornano...».

**Hai continuato a scrivere anche nei giorni più spaventosi dell'epidemia.**

«Io scrivo sempre, sempre, tutto il giorno, tutti i giorni. Anche nove ore al giorno. Adesso mi sono incaponito con un libro complicato, con tanti piani narrativi...».

**Pensi molto all'epidemia o sei di quelli che fanno finta di niente?**

«Ci penso moltissimo. Soprattutto a cosa rimarrà quando il virus se ne sarà andato. Penso a cosa scriveremo, e penso a come se la caveranno le persone. Gli attori, per esempio. Come faranno a stare ancora mesi senza lavorare? Credo che dovremmo fare qualcosa».

**Secondo te cosa scriveremo?**

«Secondo me conviene aspettare. Adesso sarebbe meglio scrivere un bel romanzo ambientato negli anni '50. E vedere quello che accade. Durante la guerra si scriveva poco, ma quando è finita è rimasta a lungo nella letteratura. Pensa quanti libri meravigliosi sulla resistenza, sull'olocausto, sulla ritirata di Russia, la guerra in Albania. Prima il dolore e poi la rinascita. Prima *Il sentiero dei nidi di ragno*, e poi *I nostri antenati*. Quello che sta accadendo è una parabola, aspettiamo che arrivi in fondo».

**Cos'hai letto durante la quarantena?**

«Il *Decameron*. Mi sono divertito. Leggere racconti è più semplice quando sei distratto, non ti devi ricordare i nomi dei personaggi. Ho provato a leggere Vollmann ed è stato un incubo. E *Il gruppo* di Mary McCarthy, ma non ce l'ho fatta».

**Come me. Ho mollato persino *Spillover* di Quammen. Il libro perfetto, quello dove imparavi tutto quello di cui avevi bisogno. Sono arrivata fino a Ebola.**

«Cristo si è fermato a Ebola?».

Non è facile fare un'intervista seria ad Antonio Manzini...

**Pensa che io, durante la quarantena, riuscivo a vedere solo film di supereroi. Ho dovuto imparare tutti i nomi, perché non ne conoscevo neanche uno. Ma quella gente che si metteva lì e salvava il mondo era l'unica cosa che mi dava pace.**

«Perché siamo entrati nella prospettiva dell'apocalisse, e la psicologia non ci interessa più. Cosa te ne frega della depressione se stai andando a prendere Troia, cosa me ne frega della tua ossessione di lavarti le mani se sto scappando dai ciclopi insieme ai miei amici marinai. La nostra sociopatia, di cui la letteratura di questi anni è piena, forse non avrà più senso. E vorrei dire: finalmente! Forse ripartiremo da Enea che scappa e fonda Roma. Il postmodernismo americano, David Foster Wallace, Vollmann... non so... ho il sospetto che di colpo siano diventati inservibili. Quando il mondo è in pericolo non c'è più spazio per le virgole».

**Saremo abbastanza bravi da cambiare?**

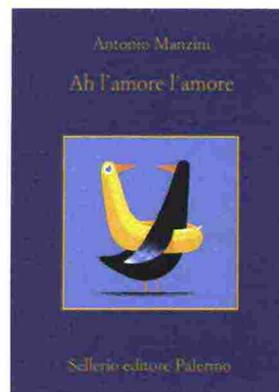
«Secondo me sì perché sarà divertente. Dobbiamo tornare a essere un po' bambini. Farci portare via dalle storie, essere meno criptici. Essere più sinceri. Scrivere quello che si avrebbe voglia di leggere, senza vergognarsi. Dobbiamo tornare alla fisicità della scrittura, al sudore. Non bisogna raccontare il sesso, bisogna farlo, sulla pagina intendo. Io sono convinto che in Italia ci siano bravissimi scrittori che si frenano, per motivi intellettuali, ideologici, che non si lasciano andare alle storie. Che parlano sempre di se stessi perché è una zona protetta».

**Molti lo fanno perché pensano che sia il modo giusto di guardare il mondo, usare se stessi come una sostanza reagente.**

«Sì, ma in questo modo fai un libro solo».

**COVERSTORY**

«NOI CHE SCRIVIAMO ROMANZI  
POLIZIESCHI SERIALI IN ITALIA  
DOBBIAMO TUTTO A CAMILLERI»



**Emmanuel Carrère non ti sembra uno degli scrittori più interessanti di questi anni?**

«Sì, ma mi piace di più quando non parla di sé. *L'avversario*, secondo me, è il suo libro più bello».

**Pensi che quello che sta accadendo metterà in crisi anche la cosiddetta auto-fiction?**

«Io un po' ci spero».

**Hai scritto un libro, *Ogni riferimento è puramente casuale*, in cui prendi il giro l'editoria.**

«Mi diverto tanto. Adesso ho scritto un racconto sul Premio Strega. Ma non lo farò mai uscire perché sennò mi dicono che sono invidioso. Ma figurati! È che mi fa ridere (confermo, Antonio Manzini è una delle persone meno invidiose che conosca, ndr). Io vengo dal cinema, dalla televisione. Lì ci sono i veri squali. Nell'editoria ci sono persone perbene, laureate, educate, eleganti. Certo, sono un po' noiose».

**Tutti?**

«Salvo Antonio Sellerio, Luca Briasco, Elisabetta Sgarbi, e tutta la banda di minimum fax. Vuoi sapere chi è la donna più cattiva dell'editoria italiana?».

**Certo!**

«Non te lo dico. E la più noiosa?».

**Non me lo dici...**

«Infatti. E l'editor più scarso?».

**Lo dico io?**

«No, lasciamo perdere, va'».

**Tu non stai sui social, vero?**

«Ho solo Facebook, ma non lo uso quasi mai».

**Perché?**

«Perché è noioso».

**Quando hai capito di avercela fatta?**

«Quando mi sono reso conto che potevo vivere scrivendo. Però fare teatro mi piaceva».

**Uno spettacolo bello che hai fatto?**

«*Nostra dea* di Bontempelli, con la regia di Mario Missiroli. Quanto era cattivo! Beveva tantissimo, si faceva una boccia di whisky in due ore di prova, ma era bravissimo. Rimpiangendo quella passione. Ho un'amica che insegna in Accademia, mi ha detto che i ragazzi che le arrivano oggi non hanno il fuoco. Non si ribellano, obbediscono agli insegnanti, fanno tutto quello che gli viene chiesto. Ti immagini: artisti che obbediscono! L'unico veramente speciale che ho incontrato, mi ha detto questa mia amica, è Luca Marinelli».

**Quanto deve Schiavone a Montalbano?**

«Tanto. Tutti noi che scriviamo romanzi polizieschi seriali in Italia dobbiamo tutto a Camilleri».

**Chi sono gli scrittori che ti piacciono, in Italia?**

«I primi tre che mi vengono in mente: Niccolò Ammaniti, Emanuele Trevi, Valeria Parrella».

**E i film che ti hanno cambiato la vita?**

«Tutto Kubrick e tutto Fellini. Ma ti ricordi la scena di *Amarcord* in cui il padre si vuole suicidare sgarrandosi la mandibola? Che bellezza!».

**Ti piacerebbe fare un film da regista?**

«L'ho fatto, ma non l'ha visto nessuno. Con Libero de Rienzo e Pietro Sermoniti, un omaggio a Beckett, *Cristian e Palletta contro tutti*. È costato 250.000 euro, meno di un video musicale. Ma il set è troppo stancante, sono troppo vecchio. Quindi?».

**Cosa?**

«Che facciamo per i nostri amici attori? Potremmo scrivere un radiodramma e regalarcelo».

Alle spalle di Manzini passa una donna. È sua moglie Toni. Dice soltanto: «Il mercante di fiori». Ed esce.

Io e lui ci guardiamo senza capire.

Poi passa di nuovo nell'altra direzione e ripete: «Il mercante di fiori». Solo più tardi scopro che si riferiva a un radiodramma di qualche anno fa, scritto da Diego Cugia. *Il mercante di fiori...* è una buona idea.

**A Che tempo che fa hai detto a Fabio Fazio che vi eravate conosciuti molti anni prima, ma poi non hai confessato né dove e né come. Vuoi farlo adesso?**

Ride. «No, no, mi vergogno troppo. Anche Fazio dopo la trasmissione me l'ha chiesto, per sms, ma non l'ho detto neanche a lui. Forse un giorno ci scriverò un libro».

Jo, la mia cana, entra nell'inquadratura. Io e Antonio Manzini ci salutiamo parlando di cani. La sera vedo *Humanity* di Ricky Gervais e, quando arriva il pezzo sulle razze canine e le loro specializzazioni, che è bellissimo, e fa morire dal ridere, vorrei chiamare Manzini, come quella famosa storia del *Giovane Holden* e degli scrittori che vorresti diventarci amico e chiamarli ogni volta che ti gira. Ma poi non lo chiamo, e chiamo invece Jo, la mia cana. Guarda che genio, le dico. È entusiasta, ma lei è sempre entusiasta quando riesce a salire sul divano. Dall'altra parte, Jo. Questa sono io, non la televisione... ■